

IL DETTAGLIO

Odia l'ostentazione, ama le soluzioni inattese. E quando progetta parte da un vissuto che ha fatto suo. Come quei pomeriggi trascorsi con la nonna al Sant Ambroeus, simbolo di una milanesità «sobria ma mai noiosa». Che ora l'architetto **FABRIZIO CASIRAGHI** ha portato a Parigi: «In un luogo sexy dove le persone si sentono belle e libere»

di MARTA GALLI

FUORI POSTO



Quando risponde al telefono, l'inflessione nella voce è un po' francese – dopo dieci anni a Parigi – ma appena apre il cassetto dei ricordi, be' è difficile immaginare di essere più milanesi di così. La fiera dell'antiquariato a Villa Castelbarco con il padre; l'ingresso lastronato di marmo e le lampade déco dal dentista di famiglia; i pomeriggi con la nonna al Sant Ambroeus, storico locale di cui lui, una trentina d'anni dopo, ha firmato il restyling. È un mondo, quello di Fabrizio Casiraghi, in cui i letti hanno gonne a pieghe, le luci sono soffuse, il legno è verniciato lucido. Un immaginario che sparpaglia con luci al neon, pavimenti in resina, tessuti dai motivi esotici (e ricordi di peregrinazioni sparse, quando lo sentiamo è appena rientrato dal New Mexico). Mix di note come un profumo, di cui alla fine resta una scia familiare, anche quando ti trovi in un hotel, a Londra o a Saint-Tropez.

Con una laurea in Architettura urbana al Politecnico, fa volontariato per il Fai a Villa Necchi Campiglio, assorbendo la lezione di Piero Portaluppi. Dopo due anni da Dimorestudio, apre il suo studio nel 2015. Che si tratti del prossimo Four Seasons a due passi da San Pietro a Roma, di un progetto residenziale a Miami che cita Jacques Tati, o di un *members' club* come The Wilde a Mi-

lano, Casiraghi costruisce spazi in cui nostalgia e ottimismo convivono. «Potrei riassumere buona parte di quello che faccio con una parola», dice: «*timeless*, senza tempo».

MG *Ma anche radicato. Com'è il suo rapporto con il passato?*

FC «In famiglia mi hanno insegnato che si può costruire qualcosa di nuovo solo sulle tracce di ciò che già esiste. Quando progetto, non attingo mai a ciò che non conosco. Cose viste, viaggi, libri: dev'essere un vissuto che ho fatto mio. Per un hotel a Portofino, non penso alla Liguria da cartolina ma alla Laura che fa la focaccia e a Ugo che serve i drink a Santa Margherita, dove ho passato le estati».

MG *Nonno politico, padre art director al Corriere della Sera, madre impiegata al Politecnico. Nessun architetto in famiglia?*

FC «Scegliere Architettura è stata un po' una ribellione. Ho fatto il liceo classico, amavo la letteratura e fin da bambino sognavo di insegnare filosofia. Già mi ero iscritto alla Cattolica quando ho ascoltato quella sensazione in fondo allo stomaco: ciò che mi interessava davvero erano i luoghi, le case, le cose – “dal cucchiaino alla città”. I miei non hanno

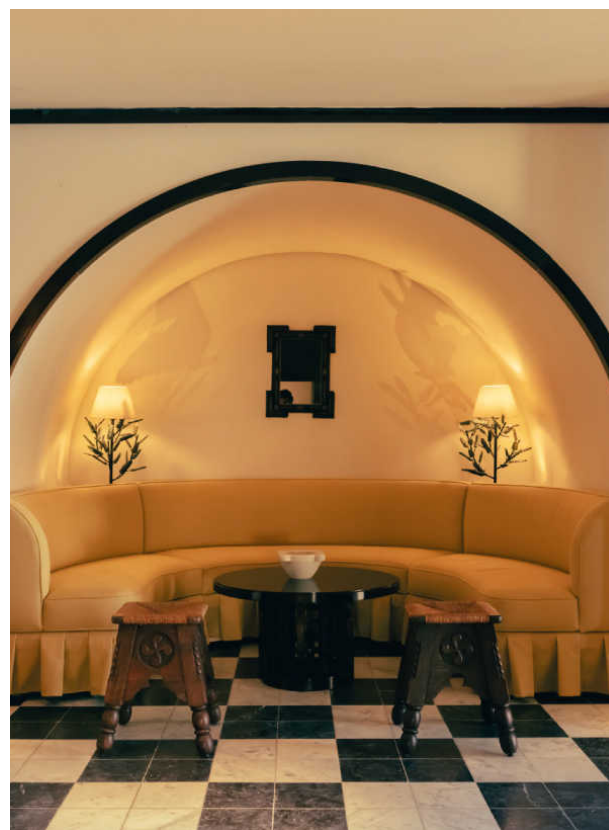
capito subito, ma mi hanno sostenuto».

MG *Poi si è allontanato ancora un po': è andato a Parigi.*

FC «Per noi il francese è sempre stata una sorta di seconda lingua. Mia madre ascoltava Charles Aznavour, mio padre adorava Émile Zola – “i più bei libri mai scritti”. Con Parigi ho un rapporto di odio-amore. Ma per raggiungere lo studio passo davanti al Louvre, costeggio la Senna, attraverso place de la Concorde e arrivo sugli Champs-Élysées: visitatori internazionali vengono a vedere le strade che io percorro ogni giorno parlando al telefono. Mi piace perché è una città dove, come dice mio marito (l'architetto Fortuné Penniman, ndr), *il faut se tenir*: devi dire “bonjour madame” quando entri dal parettiere, non puoi scendere in tuta a prendere il caffè, tutto è molto codificato. A volte è snob, ma cerco di prendere il meglio dai luoghi che frequento: buone maniere francesi, nonchalance americana, stile italiano».

MG *O stile milanese, come la cifra del suo lavoro. Che cosa significa?*

FC «Un'eleganza molto discreta. L'eleganza, del resto, ha molte declinazioni: quella napoletana è barocca, quella veneziana più colorata.



IN ALTO Il ristorante e il bar dello storico Hôtel La Ponche, a Saint-Tropez, riaperto nel 2021 dopo il restyling firmato da Casiraghi. A SINISTRA Boiserie e velluti al Sant Ambroeus Paris. IN APERTURA, DA SINISTRA Ancora una vista del Sant Ambroeus Paris, in Rue Saint-Benoît; l'architetto Fabrizio Casiraghi.



IN ALTO Nel Grand Hotel Bellevue London, i ricami firmati dal fashion brand Bode rivestono le pareti del Pondicherry Bar. A DESTRA Gli interni del Sant Ambroeus Paris si caratterizzano per le linee rigorose e l'atmosfera ricercata.



A Milano è questione di qualità, nei dettagli e nei materiali. Legni laccati e linee rigorose, però con un affresco a una parete o un particolare inatteso sulla porta. Uno dei pochi posti al mondo dove la sobrietà non è noiosa».

MG *Un gusto che ritroviamo al Sant Ambroeus. Nel 2022 lei ha rivisitato la casa madre nel Quadrilatero, mentre è fresco d'inaugurazione lo spazio parigino a Saint-Germain-des-Près. Che ricordi ha legati a questo luogo?*

FC «Ci andavo con mia nonna. Si lamentava che avesse perso l'«antico lustro». Quando ho ricevuto l'incarico lei non c'era più, avrei voluto dirle: «Guarda, sto lavorando per ridarglielo». Sant Ambroeus nasceva negli anni Trenta come pasticceria in un edificio di Piero Portaluppi, tutto ciò a cui sono sensibile».

MG *Chi considera suoi maestri?*

FC «Portaluppi, appunto, per il rigore. Gabriella Crespi per l'eclettismo e Josef Hoffmann per la grazia delle forme».

MG *Lei ha detto: «Se un cliente mi dà appena tre mesi per il moodboard, è un no».*

FC «All'inizio ero molto ottimista. Ora lavoro spesso con grandi gruppi, tante persone, e il tempo è diventato un vero lusso. L'esperienza comunque mi permette di essere più rapido nella prima fase: entro in un vecchio

hotel sul lago di Como e capisco immediatamente quale storia voglio raccontare. In compenso, riesco a concedermi ripensamenti in itinere: torno sui dettagli, li rivedo fino all'ultimo. Per Sant Ambroeus a Parigi l'idea dei vetri Lalique è venuta subito, ma il giorno prima dell'apertura eravamo ancora al *marché aux puces* a decidere cosa aggiungere o togliere. Non mi basta disegnare: arrivo a scegliere anche lo svuotatasche».

MG *Si arrabbia se, tornando dopo un po', trova le cose spostate?*

FC «I progetti sono come i bambini: li nutri e dai loro i tuoi valori, ma poi devono fare la loro strada. Se un cliente rimuove le sedie Art déco per mettere i seggioloni, ben venga. A ogni modo, sono sempre disponibile quando mi chiamano per un consiglio, perché magari hanno deciso di aggiungere un quadro sopra al divano. Mi piace che un lavoro non finisca il giorno della consegna».

MG *Usa ancora gli acquerelli per illustrare le sue idee oppure oggi preferisce il computer?*

FC «Nei primi scambi con il cliente sì, perché l'acquerello resta un po' nebuloso e serve a costruire un'atmosfera: avremo occasione in seguito per decidere se il divano lo vogliamo a righe o a fiorellini».

MG *Lo stile è davvero, come dice Renzo Piano, «una gabbia dorata a cui t'inchiodi»?*

FC «Personalmente penso di avere una sensibilità, non uno stile. E non amo quando mi si chiede qualcosa di troppo letterale: uno chalet con le travi in legno, il montone e l'orso sul muro? Rischiamo la caricatura. Invece ricordo la casa al lago di mia nonna, classica sistemazione lariana. Ma con un camino in maiolica blu tempestato di conchiglie. Il dettaglio fuori posto. Quello lo trovo interessante».

MG *Che cosa trova di cattivo gusto?*

FC «L'ostentazione».

MG *Cosa intende con luogo «sexy», come le è capitato di dire?*

FC «Vuol dire che anche un posto apparentemente tradizionale come Sant Ambroeus non è pensato solo per l'ora del tè. Infatti ci vai per l'aperitivo, o dopo cena, e magari finisci per bere cinque Americani. È elegante, sì, ma non ti costringe a stare composto. Sexy è dove le persone si sentono belle, libere, a loro agio: sofisticato ma rilassato, abbastanza accogliente da permetterti anche di perdere un po' il controllo».

MG *Quale odore le piace sentire in una stanza?*

FC «L'incenso impregnato nel legno e nella pietra fredda delle chiese italiane». ❧